

È visitabile fino al 29 gennaio 2023 a Palazzo Reale di Milano l'interessante mostra dedicata al fotografo americano Richard Avedon, uno dei maestri della fotografia del XX secolo. Esposte molte iconiche immagini provenienti dalla collezione del Center for Creative Photography di Tucson (USA) e dalla Richard Avedon Foundation (USA)

📅 23 ottobre 2022 | 👤 [Redazione](#) | 💬 [Comment \(0\)](#)

“Richard Avedon. Relationships” in mostra a Milano



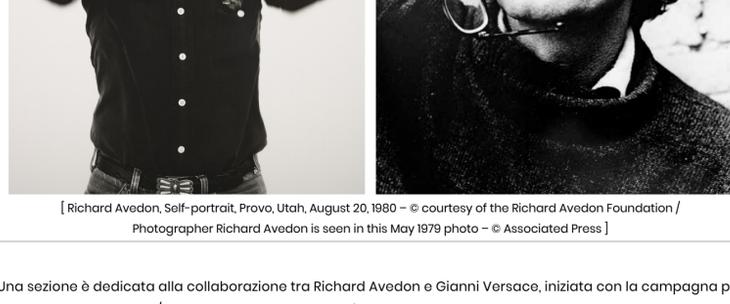
[Royal Palace in Milan - © courtesy of the Royal Palace in Milan]

di GianAngelo Pistoia

Fino al 29 gennaio 2023, Palazzo Reale di Milano celebra Richard Avedon (1923-2004), uno dei maestri della fotografia del Novecento, con la mostra dal titolo “Richard Avedon. Relationships” che ne ripercorre gli oltre sessant'anni di carriera attraverso 106 immagini provenienti dalla collezione del Center for Creative Photography (CCP) di Tucson (USA) e dalla Richard Avedon Foundation (USA).

La mostra promossa dal Comune di Milano-Cultura, prodotta e organizzata da Palazzo Reale e Skira Editore in collaborazione con il Center for Creative Photography e la Richard Avedon Foundation è curata da Rebecca Senf, responsabile della collezione del Center for Creative Photography e vede come main partner Versace e media partner Vogue Italia.

La rassegna consentirà di approfondire le caratteristiche innovative dell'arte di Avedon che ne hanno fatto uno degli autori più influenti del XX secolo; se da un lato, ha rivoluzionato il modo di fotografare le modelle, trasformandole da soggetti statici ad attrici protagoniste del set, mostrando anche il loro lato umano, dall'altro, i suoi sorprendenti ritratti di celebrità, in bianco e nero e spesso di grande formato, sono capaci di rivelare il lato psicologico più interiore della persona ritratta.



[Richard Avedon, Self-portrait, Provo, Utah, August 20, 1980 - © courtesy of the Richard Avedon Foundation / Photographer Richard Avedon is seen in this May 1979 photo - © Associated Press]

Una sezione è dedicata alla collaborazione tra Richard Avedon e Gianni Versace, iniziata con la campagna per la collezione primavera/estate 1980, che decretava l'esordio dello stilista, fino a quella della collezione primavera/estate 1998, la prima firmata da Donatella Versace. Il lavoro di Avedon per Versace è la raffigurazione di come quel rapporto unico che a volte si crea tra designer e fotografo possa produrre immagini destinate a una zona fuori dal tempo, definitivamente al di là del racconto circoscritto cui erano in origine destinate, legata alla stagionalità della moda, per rivoluzionarne invece la narrazione globale. Grazie al suo sguardo, Avedon è stato uno dei pochi fotografi a interpretare l'avanguardia di Gianni Versace, illustrando lo stile e l'eleganza dello stilista italiano, nonché la radicalità della sua moda.

Il linguaggio astratto di Avedon agisce in uno spazio compresso che esalta le figure rendendole assolute e facendo esplodere le coreografie dei corpi di alcune delle top model più celebrate dell'epoca, in movimenti convulsi, sinopati, che mettono in evidenza la forma e la materialità degli abiti che indossano, come nel caso della campagna per la collezione primavera/estate 1993, che vede protagoniste Linda Evangelista, Christy Turlington, Kate Moss, Aya Thorgren, Shalom Harlow.



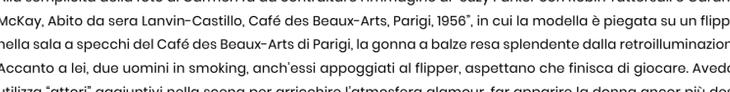
[Nadja Auermann, Christy Turlington, Claudia Schiffer, Cindy Crawford and Stephanie Seymour photographed by Richard Avedon for Versace - © Versace]

Il percorso espositivo, suddiviso in dieci sezioni – The Artist, The Premise of the show, Early Fashion, Actors and Directors, Visual Artists, Performing Artists / Musicians and writers / Poets, Avedon's People, Politics, Late Fashion, the Versace – si costruisce attorno alle due cifre più caratteristiche della sua ricerca: le fotografie di moda e i ritratti.

Quelle di moda si possono raggruppare in due periodi principali. Le immagini giovanili, realizzate prima del 1960, sono scattate “on location” e mettono in scena modelle che impersonano un ruolo per evocare una narrazione. Le opere successive, invece, si concentrano esclusivamente sulla modella e sui capi che indossa. In queste foto più tarde, Avedon utilizza spesso uno sfondo minimalista e uniforme, e ritrae il più delle volte il soggetto in pose dinamiche, utilizzando le forme fluide del corpo per rivelare la costruzione, il tessuto e il movimento dell'abito.

Le prime fotografie di moda scattate da Avedon (quelle anteriori al 1960) sono molto più che semplici rappresentazioni di abiti. Create per le pagine di riviste femminili come “Harper's Bazaar” e “Vogue”, testata con cui lavorò fino al 1988, trasportano l'osservatore in un mondo di glamour e divertimento in cui le donne si muovono con disinvoltura in una vita di svaghi. Queste immagini cinematografiche incoraggiano chi le guarda a creare una narrazione e a costruire una trama immaginaria. Alcune delle scene presentano uno sfondo minimalista e pochi dettagli ambientali, mentre altre includono location e diversi “attori”. In entrambi i casi, Avedon fa sentire chi le guarda, testimoni di una storia fatta di agi e piaceri più articolata, che il pubblico potrebbe anche vivere in prima persona se solo possedesse l'abito giusto.

In queste fotografie “filmiche”, Avedon utilizza figure aggiuntive in chiave strategica. Come in “Carmen, Omaggio a Munkácsi, Cappotto Cardin, Place François-Premier, Parigi, 1957”, dove il fotografo si concentra sulla modella che, sospesa a mezz'aria nel salto, è posta al centro dell'inquadratura.



[Richard Avedon, Suzy Parker with Robin Tattersall and Gardner McKay, evening dress by Lanvin-Castillo, Café des Beaux-Arts, Paris, August 1956 / Richard Avedon, Dovima, elephants, evening dress by Dior, Cirque d'Hiver, Paris, August 1955 - © courtesy of the Richard Avedon Foundation]

Alla semplicità della foto di Carmen fa da contraltare l'immagine di “Suzy Parker con Robin Tattersall e Gardner McKay, Abito da sera Lanvin-Castillo, Café des Beaux-Arts, Parigi, 1956”, in cui la modella è piegata su un flipper nella sala a specchi del Café des Beaux-Arts di Parigi, la gonna a balze resa splendente dalla retroilluminazione. Accanto a lei, due uomini in smoking, anch'essi appoggiati al flipper, aspettano che finisca di giocare. Avedon utilizza “attori” aggiuntivi nella scena per arricchire l'atmosfera glamour, far apparire la donna ancor più desiderabile e aggiungere complessità alla narrazione.

Molte sono le top model con cui Avedon lavorò intensamente, da Dovima a China Machado, da Suzy Parker a Jean Shrimpton, da Penelope Tree a Twiggy, a Veruschka. Dalla straordinaria affinità che aveva con Dovima, ad esempio, scaturirono immagini spettacolari, come l'iconica “Dovima con gli elefanti, che abito da sera Dior, Cirque d'Hiver, Parigi 1955”. Una serie di immagini raffiguranti Penelope Tree o Jean Shrimpton rivela come Avedon sapesse sfruttare le particolari qualità del volto o del corpo di una modella, e tre fotografie di Dorian Leigh risalenti al 1949 mostrano come potesse trasformare il soggetto attraverso location e abiti diversi in modo da fargli impersonare ruoli e personaggi distinti. In “Dorian Leigh, Cappotto Dior, Avenue Montaigne, Parigi”, ad esempio, la modella avvolta in un soprabito con collo di pelliccia e maniche voluminose è seduta sul sedile di una decapottabile con accanto una cappelliera, un mazzo di rose e un cagnolino acciambellato. La frangia morbida, l'espressione gentile e l'aria distaccata della donna suggeriscono un'idea di innocenza e disponibilità a dispetto della sua bellezza. Leigh si presenta invece come una figura altera e disdegnata in “Dorian Leigh, Abito da sera Piguet, Appartamento di Helena Rubinstein, Île Saint-Louis, Parigi”. Avedon ritrae la modella di profilo davanti a uno specchio, assorta nell'osservazione della propria immagine. Mani sui fianchi, capelli, trucco e gioielli, tutto appare perfettamente studiato e collocato in un contesto che evoca alta classe, raffinatezza ed eleganza. Lo splendido abito scultoreo e la sicurezza che emana fanno di Leigh un'icona di stile. La modella si trasforma nuovamente di fronte all'obiettivo di Avedon in “Dorian Leigh, Diamanti sintetici Schiaparelli, Pré-Catelan, Parigi”, in un affollato evento serale. Il fotografo la ritrae con i capelli scuri accuratamente adornati da scintillanti gioielli, la mano sul bavero della giacca del suo accompagnatore che sorride con aria di apprezzamento, la bocca aperta in un'ampia e sincera risata. Dorian Leigh è espressiva, impegnata nella vita sociale, coinvolta in un'esperienza e profondamente legata all'uomo che le sta accanto.

Per quanto riguarda i ritratti, Avedon è noto per il suo particolare stile, sviluppato a partire dal 1969. Fra i salienti del suo approccio è da includere l'uso dello sfondo bianco, che gli consentiva di eliminare i potenziali elementi di distrazione di un dato set fotografico per enfatizzare le qualità della posa, dei gesti e dell'espressione. Ne è un esempio la fotografia del 1981, scelta come immagine guida della mostra, che ritrae Nastassja Kinski, morbida e distesa sul pavimento e abbracciata da un serpente. Lavorando principalmente con una fotocamera di grande formato, riprendeva i suoi soggetti abbastanza da vicino affinché occupassero un'ampia sezione dell'inquadratura, rafforzando nell'osservatore la consapevolezza dello spazio negativo tra la figura e il margine. L'interazione tra figura e vuoto, tra corpo e spazio, tra forma solida e potere definente del bordo è la chiave della potenza delle sue immagini.



[Richard Avedon, Nastassja Kinski, Los Angeles, June 14, 1981 - © courtesy of the Richard Avedon Foundation]

Il fascino di queste foto non è legato solo alla composizione, ma anche al senso di intimità che esse evocano. Avedon dà vita a ritratti potentemente descrittivi che avvicinano l'osservatore ai soggetti effigati. La capacità di vedere i dettagli del volto, anche quelli minimi, pone l'osservatore a una distanza generalmente riservata a coniugi, amanti, genitori o figli. Ad esempio, nella fotografia “La scultrice Louise Nevelson, New York, 13 maggio 1975”, si può ammirare il taglio altissimo dei capelli dell'artista settantacinquenne, il modo in cui i suoi occhi si scrutano da dietro le ciglia pesantemente ricoperte di mascara, il sottile luccichio del lucidalabbra o le splendide applicazioni sulle maniche del suo soprabito.

Avedon ebbe modo di fotografare molti dei suoi soggetti a distanza di anni. È questo il caso del pittore Jasper Johns nel 1965 e nel 1976, della scrittrice Carson McCullers nel 1956 e nel 1958, del politico George Wallace nel 1963 e nel 1976, del poeta Allen Ginsberg nel 1963 e nel 1970. Ma il caso più eclatante di relazione fotografica prolungata nel tempo, è forse quello che riguarda l'amico Truman Capote. Avedon fotografò per la prima volta Capote nel 1949. Poi, nel 1959, i due collaborarono al primo libro di Avedon, “Observations”, una raccolta di ritratti di personaggi celebri, tra cui la cantante lirica Marian Anderson, il pittore Pablo Picasso e lo scienziato marino ed esploratore Jacques Cousteau. Il volume era corredato da un saggio di Capote e da suoi commenti alle fotografie e, mentre la grafica era curata da Aleksej Brodovič, il leggendario scrittore e direttore di “Harper's Bazaar”. Capote e Avedon lavorarono di nuovo insieme l'anno seguente. Mentre lo art director si trovava a Kansas, per la stesura di “A sangue freddo”, Avedon lo raggiunse in quattro diverse occasioni per fotografare i presunti assassini Perry Smith e Richard “Dick” Hickcock, in attesa di giudizio. In “Truman Capote, New York, 10 ottobre 1955”, lo scrittore aveva solo trentun anni. L'immagine lo mostra svestito, gli occhi chiusi e le braccia nudo la schiena, il mento rasato. La posa scelta dal fotografo sottolinea la vulnerabilità del giovane, messo a nudo di fronte allo sguardo indagatore e compiaciuto dell'osservatore. L'ultimo ritratto di Capote, ormai cinquantenne, risale al 1974. La flessuosa sensualità della foto precedente è ormai scomparsa. Avedon si focalizza ora sulla testa dello scrittore, che riempie gran parte dell'inquadratura ed è fuori centro.



[C. Crawford, B. Shields and E. Lefebvre photographed by R. Avedon for Vogue - © Vogue Magazine]

Il percorso espositivo propone inoltre una nutrita selezione di ritratti di celebrità del mondo dello spettacolo, attori, ballerini, musicisti ma anche di attivisti per i diritti civili, politici e scrittori, tra cui quelli dei Beatles (John Lennon, Paul McCartney, George Harrison, Ringo Starr), ma anche di Bob Dylan, di Michelangelo Antonioni, Allen Ginsberg, Sofia Loren, Marilyn Monroe, del Dalai Lama e Avedon di Andy Warhol, dove il padre della pop art americana decide di mostrare la sua intimità a Richard Avedon esibendo le sue cicatrici da arma da fuoco, dopo essere sopravvissuto a un tentativo di omicidio. Una sezione è dedicata ai ritratti degli esponenti dei movimenti americani per i diritti civili e ai membri del congresso americano, questi ultimi confluiti nel portfolio “The Family”, realizzato nel 1976 per la rivista Rolling Stone, che documentava l'élite del potere politico statunitense.

Accompagna la rassegna un catalogo edito da Skira, con testi di James Martin, Donatella Versace, Rebecca Senf e Maria Luisa Frisa. Per qualsiasi informazione riguardante la mostra “Richard Avedon. Relationships” visita il sito: www.palazzorealemilano.it/mostre